

INGERENZE narrative



Le macerie dell'impero

Ciao,

questa settimana sono un po' stufo di riportare la crisi degli stati uniti che si stanno autodistruggendo, o della guerra in Ucraina che miete vite territori, e anche del reset quando non possiederemo più niente e saremo felici di mangiare insetti. E anche delle elezioni in Brasile o del golpe in Peru. Un groviglio di problemi dei quali nessuno è in grado di occuparsi seriamente. La guerra in Ucraina durerà ancora a lungo, come dice l'ex Generale Fabio Mini**. Inoltre riusciremo a vedere finalmente la Russia riappacificata con l'Europa, gli inglesi si oppongono ferocemente*. Eccetera.

Così ho pensato di indagare “L'evoluzione economica del socialismo nel ventunesimo secolo” di Alberto Gabriele ed Elias Jabbour. Lo recensisce Riccardo Zolea su economia e politica, poi ripreso da sinistrainrete.info: A più di 100 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre (1917) e più di 150 dalla Comune di Parigi (1871), cosa rimane del socialismo? L'onda lunga della Rivoluzione d'Ottobre è senz'altro finita, eppure... Cuba, Cina, Vietnam, Laos e Corea del Nord continuano a dichiararsi socialisti (e questi Paesi contano una popolazione di oltre 1,5 miliardi di persone). In Sud America l'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America, raccoglie una decina di Paesi in un'alleanza di stampo socialista. Perno centrale del libro è proprio l'attuale definizione del concetto di “socialismo”. Nessun governo comunemente inteso come socialista ha mai affermato di aver realizzato compiutamente e completamente il “socialismo”, men che meno il “comunismo”. Ognuna di queste esperienze politico-sociali ha invece tentato di costruire, a suo modo, una strada verso il socialismo. Riprendendo la distinzione di Lenin (1917), “Il comunismo è la fase finale della società socialista, in cui lo Stato si estingue e la democrazia è realmente completa”. Un'economia orientata al socialismo, prende il socialismo come un orizzonte da raggiungere, non qualcosa di già ottenuto e consolidato. L'interpretazione di Gabriele e Jabbour del socialismo, apre la strada a una definizione più ampia e aperta rispetto a quella del passato. In Europa e nei Paesi comunemente definiti occidentali l'idea del socialismo sembra essersi estinta. Invece, l'approccio dei due autori potrebbe rappresentare un utile contributo all'elaborazione di strategie e programmi politici basati su pianificazione e programmazione economica e rilanciare così l'idea di socialismo nel XXI secolo. Rendere l'idea di socialismo più fluida e realizzabile anche in Occidente non può che rappresentare un passo importante nel rilancio della prospettiva progressista. L'idea del comunismo classico rimane un sogno irraggiungibile? Senz'altro l'analisi materialistica della società attuale è il primo passo di qualsiasi programma di modifica dello stato di cose esistente.

<http://www.reteccp.org/primepage/2023/altlettture23/socialismo-XXI.pdf>

Carlo Formenti scrive su l'antidiplomatico.it della crisi del movimento comunista in Italia: lo spettacolo degli effetti che quarant'anni di controrivoluzione liberale hanno prodotto in termini di degrado della qualità della vita e dei livelli di coscienza civile e politica di miliardi di esseri umani, mi spinsero ad impegnarmi concretamente in un progetto politico. Pensavo che si dovesse rilanciare l'obiettivo del superamento della società capitalista verso il socialismo, e quali requisiti minimi avrebbe a mio avviso dovuto avere una formazione politica all'altezza delle sfide del nostro tempo? Ne elencavo cinque: 1) un forte impegno nella ricostruzione dell'unità del proletariato distrutta da decenni di guerra di classe 2) una radicale presa di distanza dalle sinistre liberali e/o presunte “radicali”, a partire dal ripudio dell'ideologia antistatalista e antipolitica 3) una chiara consapevolezza della incompatibilità fra quel cosmopolitismo borghese che è oggi la cifra del progressismo di sinistra, e l'internazionalismo proletario da intendere come rapporto di solidarietà attiva fra proletari e popoli oppressi e sfruttati 4) Una coerente posizione antimperialista che identifichi negli Stati Uniti il nemico principale, in quanto superpotenza incapace di gestire

il proprio declino egemonico e di accettare un mondo multipolare, e disposta, onde evitare tale declino, a scatenare una nuova guerra mondiale 5) il rifiuto di assumere una posizione "codista" nei confronti del movimento femminista. Da quella presa di posizione, molta acqua politica è passata sotto i ponti. Oltre alla guerra in Ucraina e alla tensione di Taiwan. Abbiamo avuto la più clamorosa conferma del ruolo subalterno della Ue nei confronti degli Usa: pur pagando il prezzo più alto della guerra tanto in termini di contraccolpi economici, quanto in termini di ridimensionamento del proprio ruolo geopolitico l'Europa non è stata capace di ritagliarsi il minimo margine di autonomia nei confronti degli Stati Uniti, mentre i suoi media e i suoi partiti di destra, centro e sinistra sono più impegnati di quelli d'oltreoceano ad alimentare una forsennata campagna bellicista. Sul piano nazionale, il governo Meloni, dichiaratamente di destra radicale dalla fine della Seconda guerra mondiale, incarna una sorta di neoliberalismo de noantri più che un regime neofascista, come una certa retorica di "sinistra" va predicando. Il compito principale di un partito comunista nell'attuale contesto storico dovrebbe essere impegnare le sue esigue risorse nell'affondare radici nel corpo di classe. Il vero punto è il marasma teorico e ideologico che ha accomunato tutti i protagonisti di questa poco nobile gara. In merito all'operazione Italia Sovrana e Popolare: mi è parso sbagliato il tentativo di intercettare i confusi fermenti di scontento di strati piccolo borghesi, frutto di uno scoraggiante pressapochismo teorico che rinuncia a priori a qualsiasi serio tentativo di analisi di classe; mi è parso sbagliato annacquare quei temi di politica internazionale, investendo infruttuosamente tutte le energie sul terreno elettorale, invece di concentrarle sulla costruzione del partito di classe. Mi limito quindi a formalizzare la mia decisione di defilarmi rispetto a qualsiasi organizzazione pretenda di rappresentare il nucleo di un nuovo partito comunista. Mi impegno a contribuire ai difficili, faticosi ma indispensabili tentativi di costruire le basi di un lungo, paziente lavoro di costruzione di un'avanguardia di classe. Nelle pagine che seguono trovate un estratto di alcune pagine dell'ultima parte del secondo volume di Guerra e rivoluzione, la prima parte sarà in libreria il prossimo 27 gennaio per i tipi di Meltemi, nelle quali abbozzo un'analisi delle radici lontane della crisi del movimento comunista italiano. ... Sull'eredità eurocomunista: Ciò che più colpisce è l'assenza dell'impegno ad indagare le cause di un evento sorprendente: Come mai il più grande partito comunista occidentale ha potuto trasformarsi, praticamente dalla sera alla mattina, nemmeno in un partito socialdemocratico, bensì direttamente in un partito liberale. Per decenni la base del partito si è illusa che la tesi della "lunga marcia attraverso le istituzioni" fosse un diversivo tattico. In realtà si trattava di una svolta che cambiava le regole del gioco rispetto allo storico dibattito sull'alternativa riforme- rivoluzione, l'ascesa al potere del PCI immaginata da Togliatti, prevedeva viceversa una cogestione con i partiti borghesi, che mai avrebbe consentito di avviare un cambio di sistema. Questo mix di elettoralismo ed opportunismo è il marchio indelebile che i partitini neocomunisti hanno ereditato dal PCI. Le scarse risorse organizzative ed economiche venivano spese per conquistare uno straccio di deputato, senatore, consigliere regionale o municipale. Piuttosto che per ricostruire il partito di classe. Inutile aggiungere che l'abbassamento del livello culturale di quadri e gruppi dirigenti ha fatto sì che, oltre a ereditare i difetti del vecchio PCI, queste formazioni non hanno mai avviato una seria riflessione sul rinnovamento teorico del marxismo, sulle ragioni del crollo sovietico e del successo cinese, sull'evoluzione del sistema capitalistico globale, sulla sua crisi, né tanto meno, sulle trasformazioni sociali e culturali subite dalle classi lavoratrici occidentali. Le rivoluzioni antiliberiste, ant imperialiste e di emancipazione nazionale e razziale, realizzate in contesti regionali sudamericani, non possono essere replicate nei paesi a capitalismo avanzato. Perché si è cercato di costruire un blocco sociale rivoluzionario, prima di averlo intrecciato all'unificazione delle classi lavoratrici e alla costruzione d'un partito rivoluzionario radicato nel sociale. Si è tentato di egemonizzare i movimenti di massa contro le politiche neoliberaliste attraverso l'uso dei nuovi media e non reclutandone e organizzandone politicamente le avanguardie. Ottenere

in tempi brevi una maggioranza elettorale in grado di conquistare il governo, non avrebbe consentito di modificare i rapporti di forza fra le classi. Questa linea politica, ha progressivamente eroso il consenso delle masse popolari fino ad azzerarne le velleità maggioritarie. Così si gratta la pancia al movimento No Vax, evitando di depurare la sacrosanta rabbia che lo alimenta dalle scorie complottiste e dai deliri pseudoscientifici di alcuni esponenti; si strizza l'occhio ai movimenti sovranisti, senza storcere il naso di fronte ad alcune componenti chiaramente di destra. Confondendo questi frammenti semi organizzati di ceto politico con i sentimenti di frustrazione e di rabbia delle masse popolari che costoro pretendono di rappresentare, si crede di poter costruire su simili fragili fondamenta un partito di massa, senza "perdere tempo" a costruire un partito di quadri.
<http://www.reteccp.org/primepage/2023/altlettture23/socialismoXXI2.pdf>

Chiudo con Giorgio Agamben: Le forze che spingono verso un'unità politica mondiale sembravano a tal punto più forti di quelle dirette a un'unità politica più limitata, come l'europea, che si è potuto scrivere che l'unità dell'Europa poteva essere soltanto «un prodotto collaterale, per non dire di scarto dell'unità globale del pianeta». In realtà, le forze che spingono alla realizzazione dell'unità si sono rivelate altrettanto insufficienti per il pianeta che per l'Europa. Una società di società politiche non può essere essa stessa politica, ma ha bisogno di un principio metapolitico, qual è stato, almeno in passato, la religione. È possibile allora che quello che i governi hanno tentato di realizzare attraverso la pandemia sia proprio un «patriottismo della specie». Il risultato è stato non la produzione di una patria e di legami comunitari, ma di una massa fondata su una separazione senza precedenti, vaccinati e non vaccinati. Ma anche qui la medicina come religione ha mostrato la sua inadeguatezza, innanzitutto perché ha dovuto produrre uno stato di minaccia incessante e di insicurezza, in cui virus e pandemie si succedevano senza tregua e nessun vaccino garantiva quella serenità che i sacramenti erano stati capaci di assicurare ai fedeli. Il progetto di creare un patriottismo della specie è fallito a tal punto, che si è dovuto sfacciatamente ricorrere alla creazione di un nemico politico particolare, fra quelli che avevano già svolto questo ruolo: la Russia, la Cina, l'Iran. La cultura politica dell'Occidente non ha fatto un solo passo in una direzione diversa da quella in cui si era sempre mossa e solo se si revocheranno tutti i principi e i valori su cui essa si fonda sarà possibile pensare altrimenti il luogo della politica.
<http://www.reteccp.org/primepage/2023/democrazia23/politica.pdf>

E' tutto, un po' noioso e di difficile realizzazione, ma meglio di niente.

Saluti
Maurizio
www.reteccp.org

Note

* <http://www.reteccp.org/primepage/2023/demoeuropa23/confiscare.pdf>

** <http://www.reteccp.org/primepage/2023/caucaso23/mini.pdf>